Anno V — S. PAOLO (Brasile) 10 Gennaio 1909 — Num. 199

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

Per molteplici ragioni, teniamo a far sapere che a partire da questo numero non accettiamo più abbonamenti di persone residenti in S. Paulo, se non dietro pagamento anticipato di almeno 6 mesi, e che a tutti i vecchi abbonati morosi che non si saranno messi in regola con la nostra amministrazione entro il corrente mese, sospenderemo definitivamente e per sempre l' invio del giornale — tranne a coloro che sappiamo nell'impossibilitá di pagare.

Avvertiamo, inoltre, che d' ora in avanti nessuno é autorizzato a ricevere danari per *La Battaglia* in S. Paulo, ad eccezione di Luigi Damiani — *rua Galvão Bueno, n. 6* **e di** Tobia Boni, *rua Silva Pinto, n. 1.*

Il cammino della morte

La «Noroeste»

Abbiamo veduto con quale rapidità un fremito di raccapriccio e d'orrore ha percorso le fibre del mondo alla notizia sensazionale della terribile catastrofe che ha colpito l'Italia, e con quale slancio commovente di abnegazione i popoli civili di ambedue gli emisferi, affratellati ad un tratto dal dolore in un'opera immensa di solidarietà, sieno accorsi moralmente e pecunariamente in aiuto delle provincie colpite dal terremoto. Abbiamo veduto con quanto piena d'affetti e di amore, dall'oscuro operaio delle officine al burbanzoso banchiere, dai capi di stato ai più umili impiegatucci comunali, abbiano tutti concorso, nella misura delle loro possibilità, ad alleviare le angoscie dei fratelli lontani, cui l'inatteso flaggello ha desolato i campi, capovolte le case, decimati i parenti, e, per quanto scettici siamo nella sincera bontà del cuore umano, noi ci sentiamo scossi nel nostro pessimismo e profondamente commossi dinanzi a manifestazioni così imponenti di solidarietà e di altruismo.

Ma nel complesso della vita sociale, vi sono dei fatti così dolorosi e contradittorii che vengono a farci ricredere e disperare del fondo buono dell'umana natura. Fatti che non si esplicano, che suonano negazione assoluta dell'altruismo e della solidarietà che si ostenta nelle grandi occasioni di pubbliche calamità. Miliardi di esseri umani a cui è negato il pane, l'aria, la luce, l' istruzione, la vita; popolazioni intiere che vegetano nella più profonda miseria ed attendono invano un êra di prosperità e di vita; milioni di schiavi che gemono negli ergastoli industriali e muoiono premuturamente, sfiniti dal lavoro, dagli stenti della fame; innumerevoli vittime che soccombono giorno per giorno, minuto per minuto, nell'aspra lotta per l'esistenza, e per le quali nessuno si commuove, nessuno ha slanci di abnegazione e parole di compianto.

Dalle officine affumicate e stridenti, ove la vita dell'uomo si avvelena e si annienta in un lavoro abbrutente e micidiale, noi vediamo uscire ogni sera, pallide in volto come la morte, centinaia di vittime umane — di bambini e di donne — che non hanno più sangue, che non hanno più forze, che non hanno piò nulla di umano, e che s'incamminano a grandi passi verso la tomba, perchè il capitalismo, nella sua insaziabile voracità, ha spremuto dal loro organismo tutto quanto esisteva di forze vitali e di energia.

E nessuno, per queste creature anzitempo assassinate dal regime borghese, ha fremiti di raccapriccio e sentimenti di pietà.

Nelle *fazendas*, sui campi, il proletariato agricolo muore per eccesso di lavoro, per mancanza di nutrizione sana e d'igiene, ma nessuno dei tanti filantropi che si commuovono per le vittime del terremoto, ha lanciato un grido di orrore contro le condizioni di schiavitù e di morte a cui questa povera gente é condannata.

Or fa poco tempo, noi abbiamo rivelate al mondo le infamie inaudite e le atrocità senza nome cui erano fatti segno le migliaia di operai che lavorano sulla «Noroeste» le ladronerie, le truffe, le prepotenze e gli inganni di cui questi poveri diavoli erano vittime da parte dell'impresa assassina e di rapaci *empreteiros*, ma per quanto le verità da noi denunziate fossero tali da far drizzare i capelli, nessun filantropo si commosse, nessuno scoppio di indignazione si ebbe, e la «Noroeste» continuò ad essere, per migliaia di sventurati, il *cammino della morte*.

Adesso, come a rompere la congiura del silenzio che incombe su quelle solitudini melanconiche e lontane, ove mille atrocità impunemente si compiono, ove si soffre e si muore, da un operaio di nostra conoscenza confinato all'ultimo avanzamento della linea, ci perviene una lettera che fa sanguinare il cuore.

La pubblichiamo, non nella illusione di veder presi da parte della *Companhia* o del governo, degli energici provvedimenti, quanto per vedere quale attitudine prenderanno i filantropi e la stampa *indipendente* di fronte ad infamie di questo genere.

Ecco la lettera:

Amici de *La Battaglia*.

Voi chiamaste questa linea della «Noroeste»: *Il cammino della morte*, e credo che, per quanto tetra questa denominazione sia, non avreste potuto trovarne una piú esatta. Ció che quí accade è orribile, è raccapricciante: sorpassa i limiti dell'immaginazione.

I poveri lavoratori muoiono come cani, a centinaia, uccisi dai digiuni, dagli stenti, da un clima micidiale e da malattie cancrenose, inguaribili, che si producono per infezione o per inoculazione di microbi patogeni della peggiore specie. Per molti kilometri lungo la linea, l'aria è irrespirabile, mortifera; i miasmi che si elevano dalle acque stagnanti delie immense paludi e dai pantani avvelenano il sangue. Gli operai, appena vi giungono, sono attaccati dalla *maletta*, dal tifo, ma soprattutto da una terribile malattia non ancora ben definita che ha qualche analogia colla lebbra, e che si caratterizza per le eruzioni e le piaghe purulenti che si estendono in tutto il corpo del paziente. A tutto questo, aggiungete l'incuria veramente assassina della Compagnia e dell'Impresa che avrebbero il dovere di provvedere, e non provvedono a nulla. Mancano medici, medicine, infermerie, soccorsi; mancano provvigioni di acqua sana per bere, gli alimenti necessari, e gli alloggi per dormire. Gli operai dormono all'apertò, esposti a tutte le intemperie, alle morsicature terribili degli insetti, privi di tutto, alle prese colle malattie e colla morte.

Essi debbono lavorare come bestie, di giorno, di notte, piova o faccia bel tempo, con poca e pessima nutrizione, senza un minuto di requie, senza un po' di riposo, continuamente tormentati dai loro agruzzini, insultati a sangue, minacciati spêsso di staffilate e di morte.

E' un regime di schiavitù e di terrore di cui non si conobbe il simile in nessun altro tempo. Protestare, reclamare, cercare di far valere i proprii diritti, ecc., è esporsi alle più terribili rappresaglie. La *Companhia e os empreteiros* hanno pieni poteri sulla vita dei lavoratori, ed a questi infelici non resta — unica via di salvezza — che la fuga.

Fuggire... ma dove? Molti di essi, fuggendo, son morti nella foresta; altri sono stati catturati dai *bugres*, e di essi non se ne sa più nulla. Probabilmente sono stati trucidati. Insomma, ogni speranza di salvarsi, è vana. Bisogna rassegnarsi a morire: morire in una lenta agonia fatta di spasimi e di singhiozzi.

I nostri carnefici — *empreteiros e capangas* — ci accompagnano al lavoro e ci sorvegliano, col fucile in ispalla, come se fossimo tanti galeotti! A chi ricalcitra, una fucilata, e via! Bisogna lavorare, lavorare, lavorare sempre, fino a che il lavoro non ci annienta, fino a che non si cade sfiniti, moribondi, per non piú forse rialzarci, sul piccone con cui ci scaviamo la fossa.

E quando qualcuno cade, non un bicchiere di acqua, non aiuti di sorta, nessuna cura e nessuna parola di conforto. Lo si getta in disparte, sotto una pianta, e lì si lascia morire come un cane.

E' orribile, sì, quanto volete, ma è la verità!

E pensare che tutti i giorni, a rimpiazzare i poveri cristi che soccombono sotto il peso della croce, arrivano dei poveri diavoli a finir di conciare la propria pelle in questo spaventevole scannatoio.

D'onde vengono essi? Con quali promesse, con quali illusioni, con quali menzogne i ruffianacci della Compagnia li hanno indotti ad abbandonare le loro case, le loro famiglie, i loro bambini per venire a morire come cani quaggiù? Ah, sì! hanno sedotto costoro colle medesime menzogne con cui sedussero noi: *Venite sulla Noroeste, e in pochi mesi farete quattrini!*...

I quattrini, s'intende, che vanno a finire nei forzieri della *Companhia*, o che sono scandalosamente rubati dagli *empreteiros*, giacchè queste migliaia di disgraziati, di cui lo scrivente è uno, non hanno accumulato fin qui, per proprio conto, altro che miserie, fame, pidocchi e cancrene putrescenti su tutte le zone del corpo.

Così, con promesse di lauti guadagni e di buoni trattamenti, si portano al macello.

Quando crepano, peggio per loro. La Compagnia ne troverá degli altri.

Ma voi, voi che gridate forte contro tutte le infamie e gli abbominii della società borghese, raccogliete l'urlo di morte che parte da queste piaghe dolorose, e gettatelo in faccia al mondo, affinchè i lavoratori che hanno abboccato l'amo delle belle promesse e si approntano a partire per questo scannatoio, arrestino il passo sull'orlo del precipizio.

Che nessuno venga sulla *Noroeste*; che nessun operaio si lasci ingannare!

Qui si lavora, si soffre e si muore.
Di qua non si ritorna.
Gridatelo ben forte!

Un lavoratore sulla " Noroeste ,,.

OCCHIO AI FILANTROPI!

In vista delle ingenti somme che saranno raccolte a profitto delle popolazioni d'Italia colpite dalla recente sciagura, crediamo opportuno e doveroso, prima che si ripetano le mascalzonate e le pappatoie di altre volte, di richiamare la publica attenzione sulla necessita di un controllo da esercitarsi sui Comitati costituiti per raccogliere danari, e da parte di quelli sugl'istituti d'Italia a cui le somme saranno inviate, per sapere se e come vengano distribuite.

A giustificazione di questa proposta, rammentiamo che la piu gran parte dei danari raccolti qualche anno fa per le vittime della Calabria, andiedero a finire nelle saccocce dei *filantropi* ed in luculliani banchetti.

Concorra ogni cittadino alla granda opera umanitaria in favore delle vittime del recente disastro, ma . . . occhio ai filantropi!

Come orientarci

Il problema che occupa il mondo moderno, non è più una questione di modalità politica. Non è più di sapere, come una volta, se il capo supremo di una nazione debba portare il berretto frigio o la corona in testa, se le leggi che difendono il privilegio dei ricchi e la supremazia delle classi dominanti debbano esser fatte da molti o da pochi, se alla forma stataria dev'esser dato il nome di repubblica o quello di monarchia.

L'importante a sapersi, oggi, è: come uscire da questo stato di miseria e di morte, di abbrutimento e di schiavitú a cui le classi dominanti, monarchiche e repubblicane, ci tengono da lunghi secoli incatenati.

Che comandi il papa o che governi il re, il presidente o l'imperatore; che lo stato entro cui milioni di lavoratori sono affamati ed oppressi prenda un'etichetta politica od un altra, a noi cale proprio un fico, dal momento che sotto tutte queste variabili forme di dominazione politica c'é un capitalismo che impera, che dissangua, che uccide, ed un problema che si riaffaccia, sempre lo stesso, in attesa di esser risolto.

Governi, leggi, riforme, ciarle parlamentari, ecc., non hanno fatto, fin quì, che consolidare il regime capitalista e la schiavitù dei popoli. In Repubblica, in monarchia, sotto l'impero, come sotto il papato, le classi operaie sono condannate a vivere nella piú profonda miseria ed a lavorare per mantenere nell'orgia dei crapuloni che non fanno nulla.

A questi crapuloni è conferito da tutti i poteri statarii il diritto di accaparramento del suolo, d'incettazione dei prodotti, di sfruttamento sul lavoro altrui, di supremazia e di padronanza sul gregge che si lascia tosare e non bela.

Il privilegio politico ed economico degli uni — dei crapuloni — é così stabilito sulla miseria e sulla schiavitù degli altri — vale a dire, di quelli che lavorano. A questi, cui fu tutto rubato, truffato, carpito non restano piú che le dure necessitá della vita e l'assoluta impossibilitá di soddisfarle. La terra, le miniere, le macchine, tutto quanto esiste in natura, tutto quanto essi hanno prodotto, è andato a finire nelle mani, degli altri, che non produssero mai.

Così, per vivere, sono costretti a lavorare il suolo che appartiene agli altri, cogli strumenti di lavoro e le macchine che appartengono agli altri, ed a totale beneficio degli altri.

Ricevendo in compenso del loro rude lavoro un salario irrisorio che non permette di vivere, questi milioni di diseredati e di schiavi non possono sostentare le loro famiglie, istruire i loro figli, difendersi efficacemente nell'aspra lotta per l' esistenza, e debbono trascinare di generazione in generazione, attraverso i tempi, le catene di un secolare servaggio.

Come conseguenze immediate e naturali di questo stato anormale di vita a cui sono dannate le masse lavoratrici in regime borghese, abbiamo l'alcoolismo, la prostituzione, la delinquenza, il vagabondaggio, le mille malattie e la mortalità spaventevole che costituiscono quel grande flagello universale che si chiama: il problema sociale.

Problema che, per le ragioni da noi addotte e molte altre che omettiamo per brevitá, non può esser risolto nè con altalene politiche, nè con riforme: ma con una rivoluzione che spazzi tutti i governi, tutti i parlamenti, tutte le leggi, e sostituisca al regime capitalista un ordinamento sociale fondato sui principii piú ampii e piú equi di libertá e di uguaglianza.

La propaganda rivoluzionaria, che ha per fine l'emancipazione del genere umano dal servaggio, deve prender di mira, nei suoi colpi demolitori. la proprietá, la legge, lo Stato, accendere l'odio delle plebi su tutte le istituzioni del regime borghese: militarismo, patria, polizia, parlamento, catasto

Noi dobbiamo far penetrare nel cervello del popolo questo concetto: che l'uomo non sará libero, né uguale ai suoi simili, ne partecipe ai grandi beni della natura e della vita, fino a che l'autoritá nelle sue molteplici manifestazioni e la proprietá sotto tutte le sue forme — tranne quella del possesso collettivo — non saranno completamente distrutte.

Insomma, é la concezione anarchica dell'uomo libero in terra libera, di una societá senza leggi e senza crapuloni, fondata sulla comunitá dei beni e sul lavoro, che noi dobbiamo agitare in mezzo alle masse, come un punto luminoso verso cui l'umanitá dovrá tosto o tardi orientarsi.

Le ide monarchiche, repubblicane, riformistiche e pantofolaie, sono oramai fossili preistorici da museo, e quelli che cercano di farle rifiorire sono dei poveri sopravanzi medioevali, sui quali il progresso dei tempi non ha apportato modificazioni di sorta.

Il pensiero anarchico, bello nelle sue audacie rivoluzionarie, imperterrito nella sua critica, ardimentoso nelle sue concezioni libertarie, che procede innanzi contro tutti i dogmi, contro tutti i pregiudizii, contro tutte le barriere e le forze associate del passato, é l'unica bussola che non siasi ubbriacata attraverso i marosi e le lotte sociali.

Seguiamone le indicazioni.

Elvira.

Devo duas palavras ao Sr. Moraes, agente da estacção de Porto Bury, pessoa, o agente, de refinada educação, e mui activo e sabio empregado.

Mas pretendendo escrever algo sobre o trafego daquella estremidade da Sorocabana, deixo os meus agradecimentos, ao Sr. Moraes, para o proximo numero d'esta folha.

Gigi Damiani.

La polizia

La polizia c'è non solo per tutelare l'ordine...del governo, lasciare scappare i ladri che hanno collaborato a scrivere il codice, e per sciabolare di tanto in tanto i cittadini, ma anche per divertirsi alle spalle del pubblico, dando degli spettacoli gratuiti di prestidigitazione.

Tra i vari giuochi di bussolotti a cui ci ha abituati, quello che più spesso ripete è quello della scomparsa di un cittadino qualunque... la ricomparsa essendo sempre problematica...

Io, voi, quell'altro, un predestinato infine, cammina per i fatti suoi fantasticando, per modo di dire, sulla gioia di vivere.

Va a casa, al negozio, o al lavoro: oppure a passeggio.

Molte persone lo incontrano, lo salutano, costatando ch'egli esiste.

Quando...ecco...non lo si vede più.

Che ne è stato?

Se dopo quindici giorni ricomparisce...lo sapremo; e se non comparisce più, resta alla famiglia il piacere d'immaginare che si è liquefatto nelle mani di un delegato della pubblica sicurezza. Giuochi di bussolotti!

C'è, non c'è... Che gioia!

*

I giornali protestano, invocano provvedimenti, gridano ch'è l'ora di farla finita...e cala la tela.

Se il predestinato ritorna, meglio per lui; se non ritorna, ritornerà un altro. E la cosa continua, sempre più piacevolmente.

Noi non saremo tanto ridicoli di unirci al coro dei colleghi che protestano, perchè non abbiamo voglia... di scomparire.

Noi applaudiamo invece alla polizia che si diverte, ai signori delegati che si divertono, ai signori poliziotti che si divertono...ed anche al capo di polizia che si diverte ad aprire inchieste.

I cittadini, indigeni o stranieri, dell'Atene del Brasile, hanno la polizia che si meritano e non è il caso di prendersela per loro.

Non consigliamo perciò nessuna agitazione... legale. Solo pensiamo che sia urgente assicurarci tutti la vita a beneficio dei nostri nepoti ancor da nascere. Diciamo ancor da nascere, perchè i vivi potrebbero scomparire ancora essi, un giorno o l'altro.

L'assicurazione collettiva della vita avrà un merito...quello di far scomparire il sistema della prestidigitazione poliziale, poichè di tale divertimento ne sarebbero vittime i capitalisti, azionisti delle compagnie di assicurazione... E i borghesi che hanno fatto l'89... sarebbero anche capaci di ripeterlo. Salvo che anche loro, d'accordo con la polizia, non facessero ***scomparire*** la cassa-forte.

Dopo di che, tutto è possibile; può darsi che anche il popolo — la gran bestia — si decidesse a far scomparire la... quella... lei...

Voi mi capite, non è vero?

Quella cosa che tanto incomoda a tutti — fuori che ai grandi ladri — quella cosa che é tutta la nostra ipotetica sicurezza...quella che ci fa comparire e scomparire...e che ci persuade che la vita é un sogno... una chimera... un' illusione... in S. Paolo specialmente...

Oh! beati gli spiritisti, per lo meno loro ci hanno il perispirito che non si afferra... E' vero che l'abbiamo anche noi... però afferrabile...

Se la polizia lo volesse...non faccia complimenti.

Giovenale

In pieno feudalismo

La costituzione, le leggi, «i diritti dell'uomo» — cosa sono? Parole, parole, direbbe Amleto, e sarebbe ancor troppo dire.

In un paese dove a nessun costo si vuol garantire il misero salariô dei contadini, è davvero cosa strana parlare di conquiste civili e di tante altre belle e buone cose. Una notte medioevale gravita sulla società, con tutti i suoi orrori, tutte le sue vergogne.

Diritti?... Non ne esiste che uno solo pei lavoratori: quello di ubriacarsi dopo aver lavorato come maledetti. Moralità?... Pei poveri c'é quella di vender la propria prole all'industria o al postribolo.

Pei ricchi però non manca nulla: c'è la costituzione per disciplinare la carne da cannone e da sterminio; le leggi per opprimire e dissanguare i paria del lavoro e per defraudarli anche del loro meschino salario; «i diritti dell'uomo» per uccidere il prossimo a prezzo fisso.

Sento delle voci: Esagerazioni! Esagerazioni!

Gridate finchè vi pare, ma i fatti nudi e crudi, son là muti e fermi come un macigno, a sfidar tutti gli urli, tutte le grida.

Ebbene, io prometto solennemente in faccia al Dio del Vaticano, protettore irresponsabile e irreperibile dei ladri e degli assassini, ch'io mi farò frate zuccone quel giorno che mi si proverà che un sol *fazendeiro* (uno solo, intendete) fra tante migliaia di fazendeiros ladri del salario dei loro coloni sia in carcere a scontare la pena del suo delitto.

E di piú: mi farò lo stesso frate zuccone—cioè frate che porta ogni ben di Dio, ma rubato agli uomini che l'han prodotto, al convento, senza chiedergli nulla—; mi farò frate zuccone quel giorno che mi si farà vedere in una qualsiasi galera della repubblica un *fazendeiro*, fra i tanti e poi tanti che hanno trucidato o fatto trucidare dai loro *capangas* dei miseri lavoratori delle *fazendas*, nazionali o stranieri, che sconta la pena del suo delitto!

Il diritto di rapina e di assassinio è un diritto incontestato dei *fazendeiros*.

Questo nei *sertões* sterminati... Nelle città, su per giù, è la stessa cosa.

Del resto, anche il governo del signor Penna non si ferma dinanzi all'assassinio.

Placido de Castro, l'*inventore dell'Acre*, come lo chiamó argutamente il nostro collaboratore Physio, fu fatto assassinare dagli uomini del governo che temevano la sua influenza in quelle regioni quasi deserte.

Ma di questo non hàvvi troppo da scandalizzarsi: nei costumi dei *caciques* é più facile abolire l'uso del caffé e di prender moglie che quello di assassinare i propri avversari politici. (*)

Nel Matto Grosso ed in altri stati ancora, per questioni cosi dette politiche si compirono delle stragi d'intere famiglie. Il governo federale, per placare gli animi mandò sul teatro delle stragi dei contingenti di truppa, ma quest'esercito pacificatore, invece di placare gli animi, vi andiede a far divampare più feroci gli odî e moltiplicare le stragi, perché i suoi capi, in balia delle loro passioni, scatenarono le loro soldatesche sulle popolazioni, libere di saccheggiare e uccidere.

In Rio, uno degli uomini politici più influenti, il grande oratore che esaltò Ferri al Parlamento Federale, poté assassinare impunemente la zia e ferire a morte la propria moglie e poi conquistarsi un posto nella rappresentanza nazionale, facendo assassinare dai suoi *capangas* un certo numero di persone che non volevano votare per lui.

Oggi quest'uomo a cui non manca una solida cultura, ma che é anche un volgarissimo assassino, si é conquistato l'aureola di difensore del popolo.

Alle prossime elezioni speriamo che per esser eletto non abbia bisogno di far trucidare nessuno; poiché, se ce n'é bisogno, non é un uomo da fermarsi dinanzi a 10 ettolitri di sangue umano.

Non per cattiveria certamente, la cosa vien da sé.

Comme la nuit se fait, lorsque le jour s'en va.

O per dirla più volgarmente, come dicano quelli che mangiano l'aglio: tanto é puzzar d'un capo che d'uno spicchio.

Nemmeno i preti han ripugnanza d'insanguinarsi le mani. Un vescovo che fu presidente dello stato nativo fece accoppare un suo avversario politico che era anche un suo collega nella rappresentanza nazionale, ma male gliene incolse poichè i giovani figli della vittima in una via centrale di Rio poco tempo dopo lo abbatterono a revolverate. Naturalmente, anche questi giovanotti furono assolti.

In molte sfere, alte e basse, la ripugnanza, l'orrore di uccidere il prossimo son sentimenti che non esistono. Io, in un *calabouço* della civile San Paolo mi son trovato con un mulatto, affetto da pazzia religiosa, il quale passava le sue notti all'inferriata del finestrone della cella a ragionar con Dio, che tutte le notti gli appariva. Ebbene, questo disgraziato appena passato il suo furor mistico entrava in un altro furore — certamente conseguenza diretta del primo — : non poteva stare senza far del male al suo prossimo. Più di un disgraziato ebbe a soffrire, nell'immondo *calabouço*, dei suoi furori. Il suo grido di guerra era questo: — *Matar sim! Roubar não!*

Andate un po' a dire a degli individui di questa specie — a queste povere vittime dei preti e de' *caciques* — che è appunto la vita che dà il valore alla proprietá (cosa può fare un morto delle ricchezze?) e che per conseguenza il furto per quanto sia un delitto non è mai orribile come l'assassinio...

Ma già questo disgraziato era un delinquente incompleto, delinquente soltanto a metà: s'inchinava commosso dinanzi a una borsa, pronto magari a riportarla al suo proprietario, ma pronto per una inezia, a macellare un suo simile.

Gl'industriali, i *fazendeiros* hanno certamente meno scrupoli: gli uni massacrano brutalmente delle fanciulle e dei bimbi di otto anni per arricchirsi alla svelta sul frutto del lavoro di questi infelici; son ladri e assassini a un tempo, ma non sono meno onorati per questo. Gli altri fan lo stesso: rubano o accoppano quando lor conviene.

Dei governanti non c'é da parlarne: rubare, assassinare... è il loro mestiere.

E a cosa dovrebbe servire la loro sterminata burocrazia — edificio formidabile del parlementarismo repubblicano, come in Russia l'è dello czarismo — se non a taglieggiare il popolo, e la sua forza pubblica se non a tenerlo schiavo dei signori e assassinarlo quando si ribella alle rapine e all'oppressione?

Havvi la giustizia... La giustizia? ma dove sta di casa? Or son pochi mesi, un giovane distinto, dottorato in legge, penetrò nel tempio di Temi. La corte d'assisi stava giudicando suo cognato. Ebbene, questo dottore piano piano, va dietro all'accusato, gli punta una rivoltella Schmidt al cervelletto e spara... La massa encefalica dell'accusato schizzò fino sul banco del pubblico ministero.

Questo giovane dottore, non è forse un mese, passô in corte d'assisi. Il publico ministero non comparve all'udienza, non comparve il cancelliere, non comparve un'altro funzionario. L'affare era fatto. Il pubblico ministero nominato *ad hoc* fece l'oca poi parlò l'avvocato. Dopo, fu un abbraccio generale e l'assassino, dopo aver salutato a destra e a manca, se n'andò pei fatti suoi, convinto che questa giustizia, che non condanna che i pitocchi, sia la migliore di questo mondo.

Non ha torto: perdio!

Ma per la plebaglia la giustizia è ben diversa.

Per i lavoratori vilipesi, derubati, sfruttati ferocemente, non c'è che un obbligo: chinare il capo, ubbidire.

Lo sciopero è delitto; l'organizzazione operaia è delitto, le riunioni pubbliche son delitto.

La polizia va per fino in casa ad arrestare gli scioperanti per costringerli a riprendere il lavoro.

In Santos, la poliziottaglia ha fatto per fino fuoco nelle case, ed ha circondato dei lavoratori di soldati armati di carabina per costringerli a caricare e scaricare le navi.

In San Paolo, il capo di polizia ha fatto dare il sacco alla Federazione Operaia; e le riunioni pubbliche, pacifiche, sono state violentemente sciolte dalla forza armata.

Di altri abusi ci sarebbe ancora di più da dire. Nel *calabouço* della *Luz* e nelle piccole bastiglie dell'interno è lo stesso — ci sono molte diecine d'individui che da mesi, alcuni da anni, si trovano a disposizione dell'autorità poliziale, arrestati senza mandato dell'autorità competente, detenuti senza sentenza, ai quali è negato ogni comunicazione anche coi parenti, i quali vegetano accatastati gli uni sugli altri, ricoperti di piaghe e di pidocchi.

Quando muoiono nessuno lo sa. E ne muoiono parecchi.

E' il sistema — peggiorato con il segreto — delle *lettres de cachet*.

E' il regime feudale nella sua più cupa notte: il regime in cui dei criminali come il poliziotto Naccarato, falsificano i documenti di Stato civile per far imputridire in carcere dei fanciulli, é il regime della più schifosa tirannide ricoperto dal vessillo della repubblica.

ACRATIBIS.

(*) Intendiamoci: bene «avversario politico» ha in questa terra un significato tutto proprio. Queste genti che si assassinano a vicenda son tutte partigiane della stessa «politica» sporca. Il punto della disputa sta tutto nel conquistare o mantenersi al governo della cosa pubblica a qualunque costo.

Le mammelle di Elena

V' è gente a cui tutto serve a fin di bene: anche il male.

V' è gente che per mettersi in evidenza nulla trascura: anche un'ecatombe.

Che presso all'operaio oscuro della solidarietà umana — nell'ora della provazione — si elevi il buffone della carità, e cosa di tutti i giorni, che sempre si ripete identica, estereotipata... noiosa, o meglio, stomachevole.

Sempre lo stesso bel gesto, sempre la stessa frase che passa alla storia...

Perchè meravigliarci se, su due provincie in rovina, si erge, pomposa di quattro scalfinature una regina, a rafforzare le basi di un trono?...

In verità noi non esigiamo del pudore a certa gente... ma che per lo meno ci risparmi, mentre tutto parla di sciagure, dovere ascoltare la stupida concione dei Rigoletto in marsina, che non sanno più difendere neppure l'onore delle figlie loro, celebrare le regie mammelle contuse nell'eroico gesto... della fuga.

Vedete noi siam disposti a credere che vi può essere stato un momento in cui Elena ricordandosi di esser madre, abbia pianto con le madri a cui le cieche forze dell'ignoto, han tolto i figli... ma fermiamoci a quelle lagrime. Celebrarle è confessare che sia cosa sorprendente, degna di nota, una regina piangere...

Ma fabbricare poi tutta una leggenda eroica su un volgare caso di panico collettivo, e mettere in mostra su per le colonne di mille quotidiani il seno augusto, si perchè dev'essere augusto, di una donna macchiato da qualche goccia di sangue — sarà poi vero? passa tutti i limiti della volgarità cortigiana.

In quest'ora, in questo momento, sulle fosse di duecentomila morti, su due città distrutte, su dieci paesi rovinati, mentre dovunque è pianto, gemito, strazio... è un delitto imperdonabile, l'ostentazione inveroconda di quel due seni che si dicono leggermente feriti...

Ed, oh!, che prudenza hanno avuto nascondendoli al Re! Poteva svenire... dalla consolazione... per l'indecente commedia che veniva a dare nuovo lustro al sabaudo blasone...

... Le mammelle della regina contuse,... oh! si, è proprio cosa che deve interessarci, che deve esigere la nostra attenzione... in quest'ora... in questo momento. Ah! giudei... ah! buffoni...

GIGI DAMIANI

Farpas

I sabatisti — voglio dire gli avventisti — a parte tutta la loro ipocrita carità evangelica — si dichiarino soddisfatti. Il maremoto che ha desolata la Sicilia e la Calabria è un altro segno evidente dei tempi un'altra prova indiscutibile che, Cristo sta per tornare a giudicare i vivi ed i morti.

In quanto al modo ch'egli ha scelto per annunziarci la di lui venuta, non vogliamo discuterlo.

Dio è grande e misericordioso... assai più di un carnefice russo.

Del resto tutto accade perchè le profezie si avverino è perchè Giovanni l'apostolo prediletto non venga smentito.

Che importa s'egli non stabilì esattamente la rovina di Reggio e di Messina?... Egli sapeva bene che quando tali fatti accadrebbero lo spiritismo sarebbe in vigore e voi vedrete fra giorni, come per comunicazione d'illustri sconosciuti cadaveri, già i tavolini che ballano *avevano* annunziato il maremoto.

Se tali comunicazioni vengono rese pubbliche sempre dopo è per un fine lodabile: evitare paura e perchè il destino si compia.

***

Si dirà che facciamo dell'ironia fuori tempo e fuori luogo e che il cuore nostro è corazzato di acciaio.

Così fosse: però se di qualche cosa dura è corazzato, questa è lo scetticismo. E chi ci rese scettici furono appunto gli uomini generosi e credenti pronti a qualunque sacrificio...

Noi facciamo dell'ironia, ma c'è chi fa assai peggio e ne raccoglie applausi. C'è chi fa dei buoni affari ad ogni terremoto sapendo sempre spremere qualche lacrima a beneficio proprio, nel febbrile questuare per raccogliere denaro che serva a ricostruire la casa a quelli che l'avevano.

Dicendo ciò non pretendiamo gettar secchie d'acqua sul fuoco sacro della solidarietà umana, ottima base anche per la reclame di case commerciali e monarchiche, di cinematografi e di gazzette.

Semplicemente in un epoca in cui tutti sono profeti, pretendiamo metterci anche noi in mostra con una facile profezia: «come sempre—senza distinzione di partito — nuove truffe saranno perpetrate; come sempre quelli che non avranno aiuto alcuno, saranno precisamente coloro che di aiuto ebbero necessità, anche secoli avanti del maremoto —».

Ma un pensiero ci conforta.

Poveri affamati, in Reggio ed in Messina non ce ne debbono esser più che ben pochi.

Il governatore militare, generalissimo Mazza, se ne libera facendoli fucilare come.... ladri.

Perchè dev'essere un gran ladro colui che rimasto senza un cencio addosso, procura qualche valore.

*

Ah! si... di poveri pochi più ce ne devono essere....

Infatti telegrafano da Roma, al *Fanfulla* (6 gennaio) che in Messina...

« Restano soltanto una novantina di case le cui macerie non vennero ancora rimosse.

« Si crede che in queste case che **erano abitate da numerose famiglie del popolo, si troveranno moltissimi cadaveri...»**

Sfido io!... E cosa ci vogliono trovare dopo tanto tempo? Perché non le hanno rimosse prime quelle rovine?

Perché?

Perché ne mancava il tempo.

Urgeva prima salvare le casse forti del Banco d'Italia e la bandiera dell'89 fanteria, e metter sentinelle di guardia ai tesori della cattedrale.... e commuoverci per le contusioni di Elena...

I poveri!

C'é sempre tempo ad occuparsi di loro....

SOUVARINE

Oh! i padroni...

... Per un si o per un no, la signora vi fa salire e scendere questi due maledetti piani... Non si ha nemmeno il tempo di sedersi nella stanza della biancheria, e di respirare un momento che.. drim!.. drim!.. drim!.. bisogna alzarsi e partire.. Non importa se siamo indisposte,.. drinn!.. drinn!.. drinn!.. Io, in questi momenti, ho tanto male alle reni da farmi piegare in due, da farmi scontorcere, da farmi quasi gridare.... Drinn!.. drinn!.. drinn!.. Non vale... Non abbiamo il tempo di essere ammalate, non abbiamo il diritto di soffrire... La sofferenza è un lusso dei padroni... Noi dobbiamo camminare e presto, e sempre... camminare, a rischio di cadere... Drinn!.. drinn!.. drinn!.. E se alla prima scampanellata tardiamo un poco, allora sono rimproveri, collere, scenate.

— Ebbene?... Che fate dunque?.. Non udite?.. Siete sorda?... Suono da tre ore..

E' seccante, insomma...

E più spesso, ecco quanto accade..

— Drinn!... drinn!... drinn!...

Andiamo!... Ciò vi fa sobbalzare dalla sedia come se foste spinte da una molla...

— Portatemi un ago.

Vado a cercare l'ago.

— Bene!... portatemi del cotone...

Vado a cercare il cotone.

— Bene!... portatemi un bottone...

Vado a cercare un bottone..

— Che cos'è questo bottone?... Non vi ho chiesto questo bottone... Non capite nulla... Un bottone bianco, numero quattro... E fate presto!

E vado a cercare il bottone bianco, numero quattro... Pensate se mi rodo, se mi arrabbio, se maledico la signora dal fondo dell'anima mia?... Durante questo andare e venire, questo salire e scendere, la signora ha cambiata idea... Le occorre altra cosa, o non le occorre più nulla...

— No.. riportate l'ago ed il bottone.. Non ho tempo...

Ho le reni rotte, i ginocchi indolenziti, non ne posso piu.., adesso la signora è soddisfatta... ciò le basta...

E dire che esiste una società per la protezione degli animali!...

(*Le memorie d'una cameriera*)

OTTAVIO MIRBEAU

Carta do Rio

Merece contado o caso da absolvição do Dr. Ataliba Lara pelo jury desta capital a 28 do corrente.

Ha pouco tempo disparou este sujeito alguns tiros de revolver contra um negociante portuguez suspeito de lhe aver seduzido a esposa, o que era uma chapada mentira.

Deu-se isto em pleno dia, perante testemunhas e com seguros indicicios de premeditação do acto assassino.

Não carece dizer que o negociante morreu em consequencia dos tiros.

Os doze juizes reunidos declararam por unanimidade o tal doutor livre de culpa e pena.

Que diz o leitor do curioso desfecho? Compare agora o facto que se liga a reclusão de Longaretti e reconheça consigo que a Justiça domina no Brazil... pelo avêsso.

—Fomos todos roubados na expectativa de ver surgir a luz do novo processo que se iniciára para a descoberta do presumido assassinato de Salgado, o ladrão dos 330 contos do thesouro.

O jornal que levantou a lebre, ganhando com isso popularidade e dinheiro, trouxe agora a publico que pesquizas, diligencias, interrogatorios, valiosos auxilios prestados por particulares, tudo naufragára pela má vontade e occultos propositos do delegado encarregado do inquerito. Soube-se nada menos que a referida autoridade é devedora por emprestimo de dinheiro tomado a um socio do individuo que parecia compromettido tanto no roubo como no supposto assassinato.

Este caso bem original e caracteristico vem fazer *pendant* com o outro que precede, provando que a dita Justiça vai sempre entre nós de vento em pôpa... para a dissolução e o cháos.

— Que dizer sobre a immensa calamidade que desfigurou a peninsula italica? Os pesame e as condolencias costumeires nada adiantam.

E' desse poder occulto e formidavel, ante o qual a entidade-homem desapparece, que se originam as phantasticas creação religiosas e todo o myticismo existente. Immaginamos que ha um outro ser a quem emprestamos as nossas qualidades; suppomol-o zangado, truculento, vingativo, e atiramo-nos a seus pés, de rojo e supplices, exorando perdão e elemosina. Os sicilianos espavoridos, dizem os telegrammas, saem em procissão com estatuas e reliquias implorando misericordia.

Afóra essas praticas supersticiosas, é deveras aterradora a sorte a que estamos expostos: n'um lampejo ou por simples vibração de forças latentes eis-nos aniquilados, extinctos, como se aniquilam e extinguem sonhos ao despertar.

No entanto subsistem as mil tricas para desapossar o proximo de miseraveis particulas de fatua riqueza a bem-estar; complicam-se sempre mais as tramas para cavar a ruina precoce da criatura humana; os odios e as perseguições vão n'um requinte indizivel e promovem um exterminio ainda mais horroroso e profundo do que os medonhos cataclismos que engolem ora Messina e Reggio, ora São Francisco da California, ora ilhas inteiras com suas cidades florescentes.

Mas a fera humana ha de continuar insonte a sua carneficina até que raie a aurora do esplendoroso dia em que dominar a igualdade absoluta firmada na liberdade sem limite, qual a propria natureza instituiu em todas as suas manifestações. Nesse dia cessarão os effeitos desoladores das erupções violentas, dos movimentos scismicos, dos incendios, dos flagellos e das pragas de toda a especie porque o genere humano, fugindo das agglomerações, resultado do monopolio e do acaparamento da terra, disseminar-se-a á vontade tomando posse verdadeira e desassombrada do planeta em que até hoje tem vivido escorraçado e alvo de inenarraveis supplicios e amarguras.

—Devo-me convencer que as previsões mais fundadas falham e resultam contradictorias.

Quando reinava o imperador julgava-se uma vergonha e um opprobrio existir um chefe por direito divin; nada se fazia que não fosse com o seu beneplacito; isto era um jugo insupportavel; sacudil-o longe antolhava-se o supremo bem e a bibertação anciosamente almejada. Sabemos o que nos adveiu, pela contemplação da nossa obra.

Ao consummar-se a abolição de escravatura parecia que forças renasceriam; apregoára-se que do trabalho livre cabia esperar-se a iniciativa particular, o aproveitamento de todas as aptidões e o afan de cada um em distinguir-se por sua actividade. A perspectiva que se nos offerece 20 annos depois é a de um campo de ruinas e desolação.

Quando principiou o depreciamento do café levantou-se um brado de angustia vaticinando a desgraça irremediavel da bancorata geral. Ha perto de 10 annos que o commercio desse artigo vai de mal a peior e, no entretanto, nem por isso deixa o paiz de marchar para a frente, dobrando as suas despezas; reconstruindo cidades, renovando apetrechos bellicos e lançando-se intemerato nas emprezas mais descabelladas.

Ainda mais: os nossos legisladores pensam acabar com o sectarismo religioso pondo a igreja á margem, supprimindo congruas e subsidios, decretando o registro civil para casamentos e nascimentos. Não tardou que se accentuasse um paroxysmo todo favoravel á curia romana, uma vedadeira hypertrophia catholica e um fanatismo intrasigente e carrancudo.

Nesta enumeração de contrastes e decepções encheria columnas sem perigo de esgotar a materia. Tudo que é presciencia, conjectura, antevisão das cusas redunda em completo fracasso e franco desmentido.

Vejo, porém, que, estou longe de acertar nos resultados finaes, um phenomeno ha que se desdobra, germina e floresce no meio das mais encontradas situações: è a politica. Refiro-me á politica rasteira, pequinina, asquerosa e coleante que beneficia e completa a uma casta de mitrados, finorios, sem escrupulos, desavergonhados, os quaes á fiuza dos grossos palavrões do bem publico, da soberania do povo, defesa das liberdades e quejandas coaretadas, empolgam as posições e dispoem a seu talente dos dinheiros extorquidos.

Se ha prophecia que não pode soffrer derrota é que dia virá em que do excesso do abuso se gerará a revolta e, então, supprimidas as cabeças, estará ipso facto canalisado o anarchismo que outra cousa não significa senão ausencia de autoridade. Basta somente que o exemplo nos venha de algures para se reconhecer a sua exequibilidade. PHYSIO,

ANCORA SUL NEO-MALTHUSIANISMO

Appoggiando la teorìa neo-malthusiana, non è mio intendimento affievolire la propaganda anarchica. Mi limito solo a rilevare un fatto che non può sfuggire alla nostra osservazione, e cioè, che chi ha molti figli non può dedicarsi alla propaganda delle nostre idee, come colui che ne ha, per esempio, un solo, o non ne ha affatto. Noi sappiamo tutti con quante difficoltà della vita debbono lottare certi nostri compagni arci-carichi di famiglia, prima di pensare ai doveri della propaganda, e quanto questa si renda più agevole e meno penosa per chi non ha da pensare al mantenimento di parecchi figliuoli.

Ma la necessità dell'applicazione della teorìa neo-malthusiana alle funzioni procreative dell'uomo, poco o punto sentita oggi, perchè a misura che crescono i figli, i lavoratori si stringono sempre più la cintola ai pantaloni per mantenerli, sarà sentita molto piú imperiosamente domani, in una società di liberi e di uguali, quando, nella certezza di poter far fronte alle esigenze di una numerosa prole, si procreerà... a briglia sciolta ed il fenomeno della sovrappopolazione, esteso da un capo all'altro del mondo, verrà ad imporre l'applicazione di quelle teorìe neo-malthusiane, che oggi si combattono, perchè i prodotti della terra non saranno piú sufficenti per il mantenimento del genere umano.

Oltre a ciò, per la natura stessa dei nostri principî libertarî che hanno per iscopo supremo l'emancipazione di tutta l'umanità dalle tribolazioni della vita presente, noi non possiamo dimenticare la donna, verso la quale c'incombono dei grandi doveri: primo fra tutti, quello di diminuirle quanto piú è possibile le sofferenze fisiche della vita, anche con una criteriosa limitazione dei parti.

Non è soltanto col riempire gli stomachi che si risolvono i grandi problemi della vita, ma anche coll'evitare l'intensità di questa.

Vostro

G. VIGGIANI

La panacea neo-malthusiana, ancorchè non fosse, come pur troppo lo è, una teòria antiscientifica, perchè contraria a tutte le leggi biologiche della riproduzione spontanea, e di difficile applicazione, perché troppo costosi e spesse volte assolutamente fallaci i mezzi da essa suggeriti per evitare artificialmente il processo della fecondazione e la conseguente procreazione dei figli; ancorchè le sue pretensioni di voler migliorare con un mostruoso principio di coercizione nei rapporti sensuali, la sorte delle classi lavoratrici, non fossero recisamente smentite da fatti, che dimostrano come in Francia, ad esempio, ove la popolazione scarseggia, l'operaio non viva meglio che nel Belgio, ove la popolazione ha raggiunto il limite massimo della densità, noi dovremmo respingerla ugualmente, e con tutto lo sdegno possibile, perchè assolutamente incompatibile col principio della lotta di classe in cui s'impernia e si fonda tutto l'insieme delle nostre teorie anarchiche e socialiste.

Noi abbiamo come fine supremo dei nostri intendimenti rivoluzionari l'emancipazione del genere umano dal regime di sfruttamento e di schiavitù inaugurato dal capitalismo, e il neo-malthusianismo, impregnato di sentimenti cristiani, lascia in pace il capitalismo e consiglia alle classi lavoratrici, come unico mezzo di miglioramento, di castrarsi o limitarsi nella procreazione dei figli.

Noi vogliamo l'abolizione dei privilegi di casta, dei monopolii, della proprietà individuale, del diritto di padronanza dell'uomo sull'uomo, affinchè tutti gli esseri umani sieno politicamente liberi, socialmente uguali, coo-proprietari del mondo, e il neo-maltusianismo ad uso e consumo dei quaqueri cinesi, predica, invece, alle masse proletarie l'abolizione... del processo fecondante e procreativo della vita!

Noi vogliamo che le classi diseredate e asservite elevino sempre più, moralmente e materialmente, le loro condizioni di vita, strappando alle classi privilegiate il superfluo, stringendo sempre più il freno alla insaziabile voracità dei padroni, e la pinzocchera dottrina dei santi padri neo-malthusiani vuole, al contrario, che il proletariato conquisti condizioni sempre migliori di vita, ma con una sterile quanto ripugnante e stupida lotta... contro se stesso!

Vivere da abbrutiti, da bestie da soma e da schiavi per mantenere una caterva di crapuloni e di ladri, non basta: bisogna anche rinunziare al diritto, sacrosanto in natura, comune a tutte le bestie, di mettere al mondo dei figli... Che bella consolazione! E perchè non castrarci addirittura?

Che questa stramba teoria neo-malthusiana non sia di grande vantaggio, non lo nego, specialmente per i borghesi che avrebbero tutto l'interesse di generalizzarla per vedere le classi lavoratrici rimediare, da sé stesse, alle difficoltà della vita e finirla, cosi, con tutti i disturbi degli scioperi, delle agitazioni piazzaiuole, della lotta di classe, ecc., ecc. Ma che essa possa inquadrarsi nel programma del movimento proletario come una teoria suscettibile di conseguire dei miglioramenti dal punto di vista sociale, e che noi dobbiamo come tale accettarla, questo, poi, no.

Sotto qualunque punto di vista noi possiamo metterci a considerarla, essa ci risulta di una assurdità mostruosa per queste ragioni:

1.ª Perchè, se è vero che la propaganda delle idee rivoluzionarie può esser fatta più facilmente da coloro che hanno pochi o punti figli da mantenere, è ancora più vero che laddove essa penetra più facilmente e ottiene i più grandi successi è precisamente in mezzo alla densità della popolazione ove vi sono molti figli che non si possono mantenere, tante miserie che non si possono allievare, e un malcontento generale a cui si può facilmente imprimere un carattere rivoluzionario, mentre che, laddove esiste una scarsa popolazione di evirati cui unica preoccupazione della vita è quella di lottare pazzamente contro sè stessi, e non contro la borghesia, per regolare il processo naturale della fecondazione sui freddi calcoli delle possibilità economiche, quella medesima propaganda si svolge su un terreno assolutamente infecondo e refrattario.

2.ª Perchè la limitazione artificiale nella procreazione dei figli, arrestando il processo naturale di fecondazione, costituisce uno strappo violento a tutte le leggi fisiologiche e biogenetiche della riproduzione spontanea, con grave pregiudizio della donna e a detrimento della specie.

3.ª Perchè il fenomeno di sproporzione fra l'accrescimento geometrico della popolazione e quello aritmetico della produzione intravveduto da Malthus é un pericolo che le scienze economiche e biologiche hanno ormai confinato nel regno delle favole e delle allucinazioni profetiche.

4.ª Perchè, anche se questo fenomeno fosse possibile, prima di prodursi dovrebbe passare tant'acqua sotto i ponti, dovrebbero trascorrere tanti secoli, che non sarebbe il caso di preoccuparcene ora e giustificare un'applicazione talmente affrettata delle teorie neomalthusiane, posto che queste fossero il più raccomandabile dei rimedi.

Con tutto ciò — intendiamoci bene — non pretendo negare che, dal punto di vista puramente individuale, l'applicazione di un freno nelle attività procreative della vita, non sia di un certo vantaggio. Si capisce che un padre di famiglia, meno figli procrea, e meno ne ha da mantenere; meno ne ha da mantenere, e più quattrini gli restano in saccoccia. Ma, se il benessere sempre maggiore a cui l'uomo tende deve uscire da lui stesso, e non dal capitalismo che lo dissangua, dalle rinunzie, dai sacrifici e dalle economie che egli è capace d'imporre a sé stesso, allora, non soltanto dobbiamo raccomandargli che non fabbrichi figli, ma che faccia a meno di scarpe, di vesti, di cappello, di mobili, di casa, che s'imponga, infine, tutti i *freni* possibili e immaginabili, e cosi arriverà a star come un papa!

Ma c'é un fatto che probabilmente il compagno Viggiani ha posto in oblio, e che viene a gettare un senso di sconforto su tutte queste illusioni neo-malthusiane di possibili miglioramenti in regime borghese: la *legge di bronzo dei salari*. La massa operaia, che abbia pochi o molti figli, guadagna appena quel tanto che basti a non morir di fame. Se essa fosse doppiamente prolifica di quel che é, il suo salario sarebbe doppio di quello attuale; se lo fosse doppiamente meno, il suo salario subirebbe un ribasso proporzionale. Il capitalismo sa far troppo bene i suoi affari, perché non sappia regolare le proprie entrate anche in ragione del numero delle nascite e dei decessi. Esso, come proporziona il costo dei prodotti all'entità dei salari, sa proporzionare la quantità di questi alla densità media della prole nelle famiglie operaie, e finchè il capitalismo avrà un attimo di vita, finchè il gran mostro non sarà definitivamente soppresso, ogni nostro sforzo per sottrarci alle strette soffocanti di quella legge, sarà sterile e vano.

ORESTE RISTORI.

Una grave questione

Un problema degno della nostra massima attenzione, è quello dell'insegnamento pubblico, come oggi viene esercitato sia nelle scuole indigene, come in quelle straniere e particolarmente italiane, queste nella maggioranza rette da persone che l'idioma del Dante, del Petrarca e del Manzoni pensano sia quello stesso di pulcinella e di... Scarpetta al San Carlino.

E ciò sarebbe il meno... parlando d'italianità, poichè potremmo citare località dove i presidenti effettivi — gli onorarii essendo i consoli — delle figliali della Dante Alighieri sono individui completamente analfabeti e parlanti un gergo che dà dei punti all'esperanto.

Il vero nocciolo della questione più che nell'influsso delle voci dialettali, per le scuole italiane, dobbiamo ricercarlo nei libri di testo, tutti intuonati sulla scala armonica dell'insegnamento ufficiale, cioè monarchico, stupidamente patriottico, e ipocritamente religioso. Per le scuole brasiliane, poi bisogna aggiungere il culto del militarismo, cioè della violenza.

Vero che in esse non si parla più di monarchia, ma se l'idolatria per i dominatori per diritto divino ed ereditario, non brucia incenso alla famiglia di D. Pedro d'Alcantara ed è vietata, in suo luogo è d'obbligo quella per tutti gli eroi diventati, senza saper come, repubblicani il giorno 16 di novembre, e per tutti gli antichi schiavisti e consiglieri aulici che si seguono nel governo della nazione, eletti da una camarilla di speculatori che hanno aderito alla repubblica solo perché in essa piú libero é il campo dell'abuso e della malversazione.

Ma di queste cose ne parleremo altra volta.

Oggi limitiamoci all'educazione militare che occupa il primo posto tra le materie didattiche: educazione che tutti i professori si sforzano di generalizzare, per mostrarsi amanti della patria e perchè... la più facile.

I tempi, in veritá, in ben poca cosa hanno mutato.

Una volta era permesso esser bestia in tutte le materie purchè si recitasse a memoria il catechismo; oggi basta saper marcare il passo ed aver l'aria marziale.

Neppure le povere ragazze sono state lasciate in pace!

Le obbligano a spolmonarsi, a cantare inni epici e si fa di tutto perchè si considerino come esercito di riserva. Oh! Valeva proprio la pena compiere tante rivoluzioni materiali e morali perché gli esercizî spirituali venissero sostituiti dagli esercizî.... militari.

La scuola mutata in piazza d'armi, anche questa ci toccava vedere!! Ed in repubblica!?

Non bastava maculare la coscienza dei fanciulli con barocche idee sullo stato, sul patriottismo, sull'Ente supremo, sulla proprietà?!.. No!.. come se non covasse ancor feroce in noi l'istinto dell'antropofago, l'impulso al fratricidio, perchè l'uomo continuasse a sentirsi una belva, a vantarsi dell'eredità di Caino... gl'insegnano, ancora poppante, l'arte nobile dell'assassinio collettivo.

Educazione civica!!...

Bella davvero. Eppoi gli apostoli... della violenza sono gli anarchici! Perchè di educazione alla violenza si tratta e non di civismo. E' il sentimento di conquista, è la tendenza al militarismo, è la coscienza dello spadaccino, dello spaccamonti che si vuole. Studiare?.... Si, quel che basta per intendere il codice militare.... il resto é *peta!*

Bisogna persuadere la prossima generazione che l'Argentina è la nemica naturale del Brasile e che questa è la prima nazione del... Sud America.

Perciò ragazzi, serrate le file.

Bestie, ma forti.... o soldatini di piombo.

PINHEIRO.

Dopo il terremoto

L'opera pietosa dei soldati

Telegrammi giunti in questi ultimi giorni, annunziano che a Reggio Calabria ed a Messina, sono stati fucilati un centinaio d'individui sorpresi mentre rubavano dei danari e dei valori fra le rovine.

L'opera pietosa del governo italiano e dell'esercito, a cui sono stati dati pieni poteri dittatoriali, nelle provincie colpite da tanta sciagura, si estrinseca misericordiosamente colla fucilazione in massa di poveri diavoli, che, scampati per miracolo alla morte, semi-nudi, affamati, allucinati e pazzi per la perdita dei loro cari, cercano fra le ruine del danaro o del pane per satollarsi.

Così, il governo italiano, nella sua paterna bontá, non poteva completare in una maniera più patriottica ed esemplare l'opera di sterminio e di morte, a buon punto lasciata dal terremoto.

E, ció facendo, si ha l'impudenza di sentirsi afflitti e commossi dinanzi al quadro desolante di città capovolte e di popolazioni intiere schiacciate. Si versano lagrime di coccodrillo su quelli che son morti, e si fucilano quelli che son vivi.

Quanta ipocrisia! Quanta infamia! Valeva proprio la pena di andare a soccorrere i feriti per strapparli alla morte, ed a portar loro, per convenienze politiche, piú che per sentimenti pietosi — come han fatto i nostri cari ed amati sovrani — delle studiate parole di conforto, quando non si ha il coraggio di lanciare un grido di orrore contro le gesta assassine dei soldati che imprigionano, percuotono e fucilano, con meditata freddezza, dei disgraziati che non hanno commesso altro delitto, se non quello di aver fame?

No, le patriottiche premure del governo, l'interessamento dimostrato dalle autoritá civili e militari per tanta disgrazia, le lagrime convenzionali di Elena e la commozione di Vittorio Emanuele III sul luogo del disastro, è tutta un'ipocrisia.

Gli assassini del popolo, i massacratori di contadini affamati e di scioperanti, di fanciulli e di donne, le jene che governano, insomma, l'Italia, colla galera, colla fame e col piombo, non possono sentire una vera pietá per le vittime del terremoto. Il loro interessamento è sospetto, la loro pietá é bugiarda, le loro lagrime sono spremute colle dita dalla glandula lagrimale.

Mandando Brighella III e la sua sculettante consorte fra le rovine, non si ebbe altro scopo che quello di rialzare il prestigio della casa reale, facendo credere ai sudditi affamati del bell'italo regno che le loro maestá son tutte zucchero e miele per il popolo e che hanno un cuore capace di gemere sulle sventure della nazione.

Freddi calcoli di politica, e nulla più!

Altrimenti, come potremmo esplicarci questi atti di ferocia inaudita commessi dall'esercito nella Sicilia e nella Calabria, queste fucilazioni insensate di sciagurati che errano fra le rovine in cerca di danaro, o di pane?

O dunque debbono morir di fame quegl'infelici? Pare di sì. O di fame o di piombo... é lo stesso. Ma l'opera è sempre patriottica, vale a dire, inspirata agl'interessi generali della nazione!...

E' logica e giusta.

Si comprende: se i quattrini che sono sepolti dalle ruine li rubano loro, non li possono rubare gli altri.

ELVIRA.

Alcestre De Ambrys, il focoso socialista, l'intrepido sindacalista, l'idolo di non pochi proletari e lo spauracchio del moderatume Parmigiano, è diventato l'uomo numero 2 di Rotellini, e naturalmente anche della sua combriccola.

Giovannetti al Fanfulla *e De Ambrys a* La Tribuna Italiana: *ecco due corpi di esercito e due valenti generali, al servizio di una unica sovrana: la borghesia.*

In Giovannetti riconosciamo l'avversario; in De Ambrys, nè l'avversario... nè il compagno.

Ed è doloroso.

Certi atti di un uomo si possono comprenderre, ma non giustificare.

La nostra stima è soltanto per coloro che non piegano.

Nulla abbiamo da rimprovare a De Ambrys. C'è però il suo passato che condanna l'opera sua del presente.

Ma nulla vogliamo rievocare: ci pare troppo crudele ergere l'opera propria di un uomo come la sua forca.

Quando coloro che ebbimo compagni agli avamposti nella battaglia sono nelle mani dello spietato nemico, correre sugli spalti del nemico e in sua difesa é azione tale che non vogliamo qualificare.

Nelle carceri di Parma gemono i compagni...

Centinaia di contadini vagolano affamati per il mondo...

Il pane dei tuoi denigratori di ieri, degli eterni nemici dei lavoratori, ti dev'esser ben amaro, o De Ambrys, se pensi alla battaglia di ieri, di cui ancor oggi e chissà per quanto, risuonano nelle galere patrie le maledizioni dei vinti — dei compagni che conducesti alla non ingloriosa pugna.

Quando la finiranno?!

Da un pezzo in qua ho smesso di leggere quella specie di vomitatoi pubblici che sono i così detti giornali dell'ordine — politico e... letterario — perchè incapace di resistere alla nausea che essi provocavano in me, col loro... profumo di sentina, di bordello e di necroterio..

Ora sento la necessità di gettar fuor della finestra anche i giornali *nostri*, specie quelli che ci arrivano dalla terra in cui nascemmo, per non guastarmi il fegato, con la indecente *pochade* di tutti gli eroici propugnatori dell'anarchismo ausonico, a sbraitare coscienziosamente attorno all'osso della «sottoscrizione volontaria». Chiamano quella propaganda!!!...

A no, perdio! quello è un ghetto; quelli non sono giornali, ma si manifesti-commerciali in cui ogn'uno mette avanti la superioritá della propria merce, cioè del proprio foglio, mascherando la losca campagna bottegaia, in nome di tendenze che assai spesso non esistono, o alle quali, assai spesso, si dà vita, per giustificare la speculazione e la vanità e rende legittima la calunnia e doveroso l'attacco insidioso.

Io non nego che vi siano dei preti a Roma, degli ego-mattoidi a Firenze dei manipolatori di minestrone alla genovese, alla Spezia, e dei salvatori dell'anarchismo, unico e vero, a Milano. Io non nego neppure a tutti questi signori il diritto di acciuffarsi a tutte le ore e dirsene di tutti i colori... Oh no! Libertà per tutti... Ma quel che mi ripugna è vedere tanto spazio rubato alla propaganda, tanto denaro rubato agli anarchici... per e con la pubblicazione di diatribe — in nome della Idea!... già! — fatte e sostenute non per diritto di critica di questa, o quella tendenza, ma col fine di demolire questo o quell'uomo, finirla con questo o quel giornale... E' vero: ciò non si dice, ma ciò si legge tra tutte le linee assai chiaramente. Ed immaginiamo come deve restare di stucco colui che desiderando convincersi della superiorità morale dell'anarchismo si dá la pena di leggere quelle pubblicazioni!... Ecco qua un articolo che parla di tolleranza; là, uno che ci celebra liricamente l'armonia come prodotto di iniziative spontanee, e poi, subito dopo, un altro, sempre il più lungo, che comincia col dirci: il giornale tale non vale un cavolo, i suoi redattori sono mistificatori, la tendenza che difende è una turlupinatura...

Ma quei signori, giacché escludono reciprocamente la propria buona fede, devono forzosamente essere dei ciarlatani...

Si radunino dunque a convegno in qualche lavatoio pubblico, e faccino un periodico per uso e consumo proprio e dei pettegoli e pel divertimento e gaudio dei signori questurini... ma la smettino d'insozzare le colonne dei giornali che si dicono pubblicati per dare incremento alla propaganda anarchica...

Oh! certamente la colpa non é di quei signori che scrivono; essi infine non fanno che l'interesse del proprio giornale, del giornale *in cui scrivono*, stampato nella *regione in cui risiedono*... la colpa non è loro, ma nostra, di quelli che sottoscrivono il modesto obolo e di quelli che s'interessano a raccogliere fondi, perchè dei grafomani megalomani possano passare alla celebrità e raccogliere lo applauso degli anarchici della domenica dopo pranzo, dei grandi ribelli che sanno gridare solo contro il compagno, che, bene o male, fa qualque cosa, perchè non si dica di essi che nulla fanno.

Oh! a dir male dei compagni si arrischia molto meno che a dir male d'un borghese...

Furbi loro!

***

Chiamano quella propaganda.

Crispi ne fece più di loro e ne fece migliore.

Ma Crispi è morto e loro sono vivi e prolificano come coniglie.

Che fare?

Io credo che ci siano ancora al mondo anarchici decisi a che sopra gli uomini, volgari sempre, trionfi l'ideale sempre sublime...

Io credo che vi siano ancora anarchici che abbiano la coscienza di ciò che dev'essere la critica, la tolleranza, la libertà... Forse può mancare individualmente loro l'audacia di essere i primi a dare il grido di *allerta!*... e di consigliare pubblicamente l'unico rimedio possibile per una male applicata carità di partito...

Ebbene, alla signora carità di partito ci passo sopra io, senza rimorso alcuno, e dò loro pubblicamente il consiglio di *ricusarsi a sostenere ogni pubblicazione anarchica, socialista-anarchica, o stirneriana*, quando detta pubblicazione cessa di esporre i principî, e passando dalla dicussione serena e impersonale — il diritto di critica trasformando in diritto di diffamazione — a quella pettegola e settaria riduce il giornale di tutti, a sfogatoio individuale, a propugnacolo di una chiesuola o di una bottega.

Credo giá d'aver scritto altra volta tale consiglio, lo riproduco oggi, lo riprodurrò domani...

Perché è ora di farla finita.

Quei signori vadino tra *quelle signore:* ne abbiamo piene le scatole di loro e della loro propaganda che può giovare a tutti ai questurini, ai capitalisti, ai giudici, ai preti... ma non all'anarchia.

Oh! vi sono tanti «Bazar» che hanno bisogno di strilloni per spingere avanti ciascuno la propria merce... Si offrino che si troveranno nel proprio ambiente e forse se non loro l'amministrazione dei giornali anarchici ci guadagnerà qualche cosa e la propaganda immensamente.

GIGI DAMIANI.

Socialismo addomesticato

La splendida città dei *gauchos*, incoronata come dea delle sue secolari foreste vergini, e fiancheggiata voluttuosamente come una venere dalle sponde cristalline del Guaibe, è in delirio. Rammaricarsi in rimembranze storiche è superfluo. La sua epopea di grandezza e di gloria di repubblica riograndense è passata nella notte buia dei tempi, e con essa mutarono gli eventi. I suoi figli, imbevuti dall'orgoglio di valore e di gloria, cercano nei bellici istinti di emulare i vecchi della loro razza nella più ingenua delle illusioni patriottiche. Infatti; accerterei quasi che nessun brasiliano si senta tanto patriotta come un riagrandense. Ma è risaputo pur troppo che un popolo, quanto più è evoluto, tanto meno sente la necessità di trincerarsi nelle frontiere politiche che la rapacità umana ha creato, quasi per ostacolare il suo libero sviluppo.

Se i tiranni dell'umanità ne sono stati i fautori per meglio assoggettare al loro dispotico dominio i dominati, una buona volta dovrebbero comprendere il significato astratto dalla parola patria, che non solo, in nulla risponde ai loro imprescendibili bisogni, ma che é del tutto negativa l'azione loro di fronte alle molte e variate manifestazioni della vita e della psichica umana.

Ed appunto come appendice di grandezza nella terra dell'autore del Guarany, non mancava che il servizio militare obbligatorio, e grazie all'alto congegno intuitivo del ministro della guerra li ha contentati anche in questo col nuovo istituto della parassitaria casta militaresca. Gloria a lui, fortunato mortale, che seppe così bene trarre profitto nell'edificare in sua patria il tempio di Marte... V'era di tutto; non mancava che quello. Eppoi.... bisogna ricompensare il divo Guglielmo che gli é stato largo, allorché mosse in peregrinazione attraverso il feudo del biondo Oddino, e così i cannoni arrugginiti dalla casa Crupp fra breve valicheranno l'oceano sterminato per difendere patriotticamente dalla plebaglia dei cenciosi i diritti e la cuccagna della.... burocrazia repubblicana, e gli effetti della loro ira tuoneranno come maledizione di Caino, sul groppone curvo e smunto dei reietti, dei senza patria... qualora osino alzar la voce per far valere quei diritti che in nome di tutte le patrie gli sono conculcati.

E come può comprendere il popolo se vi sono degli uomini che, in nome del socialismo spargono gli odî fra fratelli, per conquistarsi una buona posizione e l'amicizia dei governanti?

I personggi non sono sempre importanti, per il loro valore intellettuale, ma a ció ben supplisce la gran cassa della borghesia che ha tutto l'interesse a creare degli idoli, ai devoti, ed a cui il popolo s'inchina.

Trent'anni or sono si gettava, come disse Jules Vallès, per il socialismo la fortuna nella fornace rivoluzionaria e si moriva sulle barricate; oggi in nome del socialismo si trufla infamemente il popolo. Non occorre più aver doti di mente e di cuore, basta saper ingannare, nell'interesse dei padroni, il popolaccio. Qui in Porto Allegre il triste personaggio di cui dobbiamo occuparci è un ex-sergente, un antico vuota gamelle, che non ha che un vero merito: quello di possedere una faccia più tosta del bronzo, cioè quanto basta per fare della politica sporca.

Di certo voi avete già inteso parlar di lui, del sig. Araujo, alias Cavaco, per le bestiali calunnie che rovesciò sui nostri compagni. Egli si dice difensore del popolo, e lo dice così insistentemente, che dei grulli per prenderlo sul serio non ne mancano.

Il nostro uomo in livrea di socialista vuol andare in parlamento a rappresentare il popolo. Il posto é buono: 75$000 al giorno. Dunque non c'é da stupirsi se si sgola per truffare il popolaccio.

Attorniato e protetto nell'ora dei suoi sproloqui di piazza, da coloro che studiano l'arte di ammazzare onoratamente e alla svelta la canaglia cenciosa, il fine unico delle sue concioni, prive di nesso logico e di sana mentalitá, si aggira unicamente nella peregrina quando assurda rettorica della difesa nazionale, che è secondo lui la base della prosperitá della patria, che assicura la felicità e l'avvenire dei suoi figli.

In sostanza, se Marx ordì la trama per distogliere gli animi dalla rivoluzione sociale, formando una nuova chiesa di politicanti barattieri, è rimasto assai lungi dal socialismo degli attuali pontefici che ne vituperano i piú elementari principii, in salsa borghese, sia pur scientifica come quella dei Ferri, dei Turati dei Bebel, dei Jaurés.

Il nostro eroe da strapazzo, sotto la maschera d' un cicerone, nel portare in questi giorni la sua candidatura a deputato federale si ostina a ingannare il popolo, promettendo mari e monti. Del resto, niente meraviglia: i suoi illustri compagni per arrivare all'albero della cuccagna fanno lo stesso e lui parla come loro: « Io, egli disse, non ambisco il potere, per interesse personale, ma unicamente per isposare la causa proletaria, dando ad essa anima e corpo, poichè ormai é tempo che il lavoratore riograndense si svegli per non essere dimenticato, giacché pur troppo l'incoscienza di uomini inetti non poteva apprezzare e riconoscere i suoi molteplici bisogni.» Nell'impeto del suo lirismo entusiasta gli cascò l' asino e.... disse che «la bellicosa rivale Argentina pur essendo al disotto del Brasile in potenza e risorse economiche, sta in via di armarsi fino ai denti. E perché? Per annientarci, il giorno in cui ci troverà più deboli Per darvene una prova vi diró che nei miei viaggi in quella repubblica intesi mettere a prova dai suoi trombettieri tutti i segnali del nostro esercito. Il mio programma, perciò, prima di socialista, é «patriottico nazionale». Ciò basta per dipingerci l'uomo: Un manutengolo delle cricche parassitarie! Non vi sono delle illusioni possibili; i lavoratori non devono, non possono dare il loro appoggio non al socialismo, ma al farabuttismo di simili rettili che congiurano nell'ombra contro l'avvenire e la emancipazione del popolo.

Porto Allegre.

GAETANO ARONNE.

Le collere del Padreterno

Se il terremoto, secondo un' opinione generalmente ammessa da tutti i geologi, é un fenomeno tellurico dovuto alla forza di espansione dei vapori sotterranei che, concentrandosi in grandi masse in un dato punto e non trovando prossimo un cràtere di sbocco, apronsi violentemente un passaggio attraverso gli strati geologici, facendo traballare la terra e capovolgere le cittá, così non è per i preti che, in occasione di ogni nuova catastrofe, vanno gridando che i terremoti e i maremoti, come tutti gli altri cataclismi, sono dei castighi che ci manda il buon Dio in espiazione dei nostri peccati.

Questa indecente commedia secolare del fantoccio divino tirato in ballo attraverso le scene di desolazione e di morte che di quando in quando contristano il mondo, va ripetendosi adesso, in occasione della immane sciagura che incombe sull'Italia meridionale.

In tutti i paesetti di campagna, in tutti i villaggi, in tutte le borgate i parroci ed i vescovi vanno sussurrando alle orecchie delle popolazioni terrorizzate.

— E' un castigo che scende dal cielo! E' la vendetta di Dio che rugge tremenda sul genere umano in preda al peccato, alla dissoluzione ed al vizio!

Nella sua infinita bontà, il Dio di misericordia e di amore, che protegge e perdona, assetato di ecatombi e di sangue, rosso in volto di collera, come il Dio della guerra, si trasforma, nell'empio linguaggio dei suoi ministri, in un carnefice mostruoso dei propri figli, e procede allo sterminio dei popoli...

Eppure, quelle infelici popolazioni della Sicilia e della Calabria sulle quali inesorabile è sceso il gastigo del cielo, erano delle popolazioni devote, che comprese da un ardente zelo di religione, si affollavano tutte le sere nelle chiese per innalzare, con tutto l' ingenuo fervore della fede, le preci dell' anima loro al buon Dio di misericordia e di amore; che, accecate da un fanatismo morboso, portavano in adorazione per le vie tutti i tabernacoli e i santi della chiesa, e, in occasione di pubbliche calamità, processioni di donne, vestite a bruno e piangenti, inoltravano in ginocchio, facendo per terra croci con la lingua, onde placare, con questa forma avvilente di penitenza, le terribili collere del Creatore.

Nessun popolo, forse, é tanto religioso e devoto, tanto umile e buono, come quello della Sicilia e della Calabria. Si vede, dunque, che il buon Dio dei cieli, nella sua misericordia infinita, ricompensa equamente e protegge, sotto le ali tutelatrici della chiesa, le turbe dei suoi fedeli.

Ma Dio è un fantoccio che i preti con quella impudenza che é loro particolare, agitano in faccia al mondo per isfruttare, anche nelle pubbliche calamità, la supina ignoranza dei credenti.

L'immane disastro che affonda le provincie meridionali d'Italia in un abisso di miserie e di angoscie, dovrebbe servire, se non altro a distruggere nei cervelli ogni idea religiosa, per il fatto che esso costituisce la prova materiale, più dolorosa, se vuolsi, ma più irrefragabile della inesistenza di Dio.

Un Dio onnipotente e presciente, che, pur potendo, con un semplice corruscare di ciglio, arrestare le furie sterminatrici della natura, lascia che il flagello di demolizione e di morte si scateni sul mondo ed assiste impassibile, con un senso di compiacimento e di ebbrezza, alla raccapricciante ecatombe nella quale centinaia di migliaia d' infelici, di vecchi, di fanciulli, di donne, lasciano miseramente la vita, non é un Padre d'amore e di misericordia, ma quanto di piú assassino e criminoso possiamo immaginare.

E un Dio mostruoso, criminale, assassino, non può esistere affatto.

POLINICE

Abbasso il privilegio!

Checchè ne dicano gli arrufa-cervelli e gli eunuchi grossi e piccini, che decantano, con smaglianti ed entusiastiche parole, il progresso e la civiltà dell'umanità attraverso i tempi, debbo dire, mio malgrado, che noi viviamo ancora in un'epoca di schiavitù e tirannia.

Io non nego, peraltro, che l'umanità non abbia fatto dei progressi —progressi che han costato immani sacrifici ad intere generazioni—ma bisogna pur convenire che questi progressi sono andati a totale beneficio di pochi privilegiati e a detrimento completo di una legione sterminata di diseredati.

L'umanità ha passato per diverse e variate fasi, ma non ha cambiato mai la sua posizione; così che l'odierno schiavo ha cambiato di nome, ma non ha differenziato in nulla dall'antico ilota.

Essa, in tutti i tempi, è stata il giuocattolo malmenato di orde brigantesche di fannulloni ed ha sopportato il tremendo fardello della schiavitú, e lo sopportarà ancora, se non si decide risolutamente a rovesciare, con qualsiasi arma, tutte le caste, tutte le oligarchie costituite dai parassiti.

Anticamente erano i despoti, Cesare Napoleone ed altri, che con un colpo di bacchetta facevano massacrare migliaia di uomini e sterminare mezzo mondo; oggi è lo stato—a capo un re o un presidente puntellato e difeso da una parte del popolo inconsciente ed ignorante—che fa fucinare delle leggi per opprimere e tiranneggiare vieppiù la umanità e mercanteggiarla a suo bell'agio.

Dunque, o signori, a noi poco o nulla c'importano questi progressi e questa civiltà; poco o nulla ci interessano le forti industrie, i grandi edificii, le scoperte scientifiche, essendo che tutti questi beni sono patrimonio di pochi e non di tutti.

Infatti, che importa ad un operaio se vi sono dei sontuosi palazzi, quand'egli non vi si può alloggiare ed é costretto a marcire in una misera stamberga, sudicia e soffocante? — Che la scoperta dell'automobile sia utile quand' egli deve contentarsi solamente a mirarlo e vedere la scumeggiante signora appoggiata mollettante su di esso? — Che le industrie sieno giunte al massimo grado di sviluppo, quand'egli è costretto d'andare lacero e ignudo? — Che immensi negozii rigurgitino di viveri, quand'egli é condannato a stringere la cintola quando sente gli stimoli della fame?

Il progresso e la civiltà che noi aneliamo sono ben altri.

Noi vogliamo, anzitutto, l'umanità libera ed ugualitaria; che ogni uomo cessi d'essere lo sfruttato dell'altro; poichè, é ormai più che evidente, gli interessi degli uni sono antogonici con quelli degli altri, e, per conseguenza, non vi potrà essere conciliazione se non quando avremo distrutto il Privilegio.

Vogliamo che questo progresso sia vasto, indefinito, ma che i suoi vantaggi sieno patrimonio e godimento di tutti e non conferiti ad' una turpe genia di banditi; vogliamo, insomma, che l'attuale pretesa civiltà che corrode ed abbrutisce l'uomo cessi d'essere deleteria, e che abbia, invece, per corollario: uguaglianza e libertà ampia.

Ecco quanto desideriamo. E per accelerare l'avvento l'unico mezzo é: la demolizione del "Privilegio".

GIANNI IL RIBELLE.

Vita Moderna

Araraquara. (DINAMO) — « A *Sociedade Meridionali Uniti* vae mandar rezar uma missa em suffragio das almas das victimas do terrivel sinistro.

No di 6 a sociedade organisará um bando precatorio pedindo donativos que serão vendidos em leilão em pról dos infelizes».

Do «Jornal».

Merita elogio l'iniziativa del «bando precatorio» ma è da stigmatizzarsi quella della messa per la ragione che il denaro destinato al porco prete e all'armatore del catafalco sarebbe meglio che fosse destinato ai supestiti dell' orribile convulsione della *terra mater*.

Se non esiste dio, a che servono le messe? Dimenticavo che il terremoto é un castigo di dio, ormai stanco dai troppi peccati ».

Queste parole uscirono dalla bocca di diversi fanatici e mi hanno irritato i nervi, appunto come mi avviene ogni qualvolta sento o vedo fare delle cose stolte.

Cosa bisogna rispondere a questa genia di stolti? Che sono dei cretini matricolati, che vogliono crescere ed invecchiare nella cecità?

Se dio ha creato l' uomo... peccatore allora l' ha creato per divertirsi a castigarlo? Se il loro dio ha dato loro la vita e lo intelletto, i sentimenti e il raziocinio, se molti di loro lo bestemmiano e non a torto, perché non ha saputo fare le cose per bene; lui, o meglio questo essere portentoso che non esiste, é cosi misericordioso da vendicarsi su coloro i quali oprano male per suo volere. In questo caso il dio dei cattolici é il più grande assassino che possa esistere.

Dio, è il nostro padre sommo, dice il cattolico, che ci guida nel buon cammino della vita: se poi noi vogliamo seguire per un cammino sbagliato, andremo a finire in un precipizio e la colpa è nostra.

Oh questa é bella! Se percorriamo un cammino sbagliato, chi é che ci spinge, se *non si muove foglia che dio non voglia?* come dice un'acciecato di fanatismo religioso.

Iddio è il nostro sommo padre; ora domando, quale padre è che vuole il male dei suoi figli? Nessuno, mi si dirà. Ebbene noi dobbiamo venerare un padre comune che in poco più di 30 secondi, castiga centinaia di migliaia di suoi figli con uno spaventevole terremoto. Si vedono bambini orbati dai loro cari, genitori con le gambe e braccia rotte, si scorge una moltitudine di feriti pazzi dal dolore, in cerca dei congiunti... Le loro grida straziano il cuore di tutta la gente di ogni paese e tutta l'umanità concorre con l'obolo ai derelitti fratelli, obolo che mitigherá alquanto la fame per un breve tempo, ma che non potrà ridonare mai agli scampati i cari estinti e la guarigione completa.

Vedete, o religiosi di tutte le parti del mondo cattolico, se esistono popolazioni votate a dio, sono quelle del mezzogirno d' Italia e in particolare quelle della Sicilia e della Calabria, appunto perché l' ignoranza v'é più diffusa che non nelle altre parti della penisola.

Questo è dovuto alla trascuraggine dei governi passati e presenti i quali vedendo nel forte lavoratore meridionale, il tipo rivoluzionario per eccellenza, hanno sempre avuto ed hanno timore a che se impartissero sufficiente istruzione a quei popoli, questi, con una sommossa farebbero, e non a torto, volare a gambe all'aria conventi, chiese, seminari, compiendo un' opera di demolizione sociale col far sparire come per incanto tutti i pregiudizi d'una religione corrotta.

Ai forti figli della Calabria e della Sicilia, dirò che hanno constatato benissimo come la religione é una superstizione piena di pregiudizi e iniquità, é un freno ormai corroso dal progresso della scienza e dell'umanità, quindi deve esser combattuta, perché é condannata a sparire per sempre dalla faccia della terra.

Ed ora prima che termini, rivolgo una semplice domanda al lettore. Se per esempio mi saltasse il ticchio, di prendere un arnese demolitore, un piccone e mi provassi a buttar giù la mia casa, e in quel mentre si trovasse a passare per la via il lettore, cosa mi direbbe, che giudizio si farebbe di me?

Che sono un pazzo, naturalmente; mi direbbe che son nemico di me stesso e mi valuterebbe un uomo che abbia perduto il ben dell'intelletto.

Ora, se nella bibbia si trova scrito: *Domus mea, domus orationis est*, la casa mia è casa d'orazione, parole di Cristo; cosa dobbiamo dire di lui? Che se la prese con se stesso col far diroccare le sue case, che son le chiese, fra le quali quella del Duomo di Messina dove, al dire dei credenti, messinesi stava conservato un.... capello una lettera della Madonna che mandò per mezzo di San Paolo.

E' patente che dio non ha rispettato nemmeno i ricordi di sua madre. Birbone e cattivo! Onde bisogna convenire che il dio dei fanatici é un pazzo, un crudele assassino più pazzo e più assassino di tutti i dementi e omicidiari passati, presenti e futuri.

Ma via siamo ragionevoli; abbiamo tante prove evidenti e dubitiamo ancora?

I fatti, le constatazioni non ci bastano a far sparire dal nostro cervello la superstizione?

Quanti e quanti disgraziati credenti non corsero alle chiese a pregare fervorosamente quando una violenta scossa fece cadere il tetto seppellendo tutti? E dire che tutti pregavano dio, che volle divertirsi a tirar loro la vita in modo si crudele!

Se invece di affollare le chiese prendevano il largo, la cronaca, senza dubbio, registrava meno morti, se invece di star li a pregare, fuggivano per fuori le abitazioni, quanti e quanti non rimanevano salvi dell'ecatombe?

Taluni vogliono dire che dio ha mandato il terremoto, (come se fosse un complimento) ai popoli siculi e calabri, perchè quella gente è morale e piena di bontá, e secondo Iddio, deve patire il giusto pel peccatore.

E me lo vogliono dipingere giustiziere questo dio assassino! Che sorta di giustizia è la sua? Un individuo innocente, deve pagare il male del colpevole? Non sembra al lettore che la giustizia del dio dei gonzi è una giustizia borghese? Infatti sappiamo che i veri delinquenti, i ladri, i prevaricatori, gli assassini se la passeggiano e si divertono, mentre gl' innocenti patiscono le pene nelle prigioni.

Ma di quanto male é madre l' ignoranza!

E non si vergognano i poveri di spirito!

Rincão. (SVETONIO). — Tenete, registrata anche questa vigliaccheria:

Il *fazendeiro* Joaquim de Arruda, senz'ombra di motivo, ma per puro spirito di sopraffazione e di malvagità, unitamente a un suo figlio ha aggredito il figlio del vostro abbonato Menotti, ferendolo gravemente.

Di fronte a tale atto bestiale, si dice che questa autorità abbia deferito al potere giudiziario il violente schiavista, ma io, che conosco da tempo i miei polli, credo che tutto terminerà in una bellissima farsa. In ogni modo, vedremo.

Ma frattanto, in attesa della farsa, non si potrebbe dare una bella scarica di legnate fra capo e collo a questo *fazendeiro* prepotente? Volete scommettere che, se ciò si facesse, non aggredirebbe più nessuno?

E se no, rassegnamoci a prenderle e... a stare zitti.

Batataes. (OPERAIO) — I preti hanno fatto rinascere Gesù Bambino e i borghesi italiani (leggi, pidocchi rifatti), qui residenti, la societá Filo... eucaristica, che ha anche lo scopo di rialzare la Colonia Italiana, come hanno scritto alla Tribuna.

Ed abbiamo:

I.° rialzamento: Ballo di capo d'anno... per commemorare il maremoto siculo-calabrese. 2.° rialzamento: Ricevimento alla stazione con musica e straccio sociale, del D.r Albino deputato federal, reduce dalle gravi fatighe della rua Ouvidor.

Lo scopo degli organizzatori di tale Filo.-...eucaristica é peró, non il rialzamento, ma l'abbassamento... della Societá Benificenza per essersi questa rifiutata a festeggiare... il XX settembre, data *gloriosa, istorica*, commovente, patriottica, universale.

Anzi la società Filo... eucaristica procederá al rialzamento di tutte le date nazionali e patriottiche, cominciando, da quella del I.° Marzo 1895, giorno in cui le armi italiane, *trionfarono*... ad Adua avendo invasa la patria altrui... e buscandone sonorissime, dai garibaldini africani.

Rialzino ció che vogliono del resto, ma gli operai non si lascino infinocchiare da certa gente, che tutto rialzerà fuori che il salario di chi lavora per essa. Rialzerá l'amor di patria e il fitto di casa, la bandiera e la farina.

Rio Pardo. (CORRISPONDENTE) — Il commercio di questa città, avendo deliberato da tempo compiere una manifestazione contro la C. Municipale, per aver raddoppiate le tasse, il I.° Gennaio le porte dei negozi rimasero chiuse.

Il locale Centro Commerciale Industriale e agricolo (legalizzato) invano antecedentemente ufficiava la C. M. per ben due volte dimostrando l'impossibilitá dei contribuenti a pagare...

Da ciò la protesta dei negozi chiusi, compreso quello dell'agente consolare Angelo Lacreta che aveva dichiarato non esser solidale coi dimostranti. I quali percorsero le vie in massa procedendo poi alle 5 di sera al seppellimento del giornale locale "Rio Pardo,, di cui é redattore il segretario della Camera un tal José Onorio (simplicios) «verdadeiro verdugo e cachaceiro».

Il giornale venne dato alle fiamme sul largo S. Benedicto, e se non avvennero disordini devesi al contegno del Delegato, D.r Caldas, il quale sarà trasferito *a pedido*, della combriccola che domina al Municipio, reo di non aver dato ordine di evitare qualunque violenza.

Gli abbonati al "Rio Prado,, passarono ad essere della "Gazzetta,, ed i negozianti riaprirono i negozi obbligandosi a non pagare le tasse all'attuale Camera e di resistere ad oltranza.

Torneró sull'assunto..

Da Rib. Preto (VITTORIO TACCHI)—La sera del 29 dicembre col treno delle sette pom. arrivò qui Angelo Longaretti per rendere omaggio e ringraziare personalmente il D.r Luiz Pereira Barretto che tanto fece per la liberazione del povero colono colpito infamemente dalla giuria di Rio Claro!

Lo attendeva alla stazione una numerosa dimostrazione composta in gran parte di nostri connazionali non mancando di essere rappresentate largamente ogni nazionalità. L'incontro del D.r Barretto con Longaretti fu commovente, esternando, il novello liberato dal carcere, tutta la riconoscenza—con semplici ma sentite parole — all'uomo che facendo atto di giustizia e di umanitá seppe scuotere l'apatia dei governanti e dei togati fino ad ottenere, se non una completà riparazione, l'agognata libertà tanto salutare al povero recluso di Rio Claro.

Dalla stazione ferroviaria la dimostrazione si mette in cammino con alla testa la Banda Puccini e gridando ed applaudendo a Barretto al Longaretti alla stampa libera, si recò al «*Diario da Manhã*» che aveva difeso strenuamente il Barretto— quando la stampa forcaiola e giacobina inveiva contro il vegliardo difensore di una causa santa — per attestarle riconoscenza.

L'oratore che usò della parola concluse dicendo che la liberazione di Longaretti era una grande soddisfazione pel D.r Barretto e ancora pel popolo di Rib. Preto che non sordo del grido di giustizia e di umanità che usciva da una cella del carcere rioclarenze non cessava di agitarsi e domandarne la tanta attesa liberazione.

Il D.r Fabio Barretto (nepote del vegliardo patrocinatore della causa Longaretti) disse che per un lasso di tempo giustamente si é dubitato che in Brasile non viè giustizia, colla liberazione di Longaretti viene confermato che qui alcune volte è manomessa da camarille politiche, ma pure, in ultimo trionfa e conferma la fama di paese libero.

Passando dalla redazione della ibrida «*Cidade*» venne fatto una significativa dimostrazione di apprezzo (!?..) a base di fischi e di grida «*Abaixo a imprensa vendida!*» Seguì (ando fino alla casa del Dottor Barretto) la dimostrazione sempre al grido di: Evviva il Dottor Barretto! Evviva Longaretti! Evviva la stampa libera!

Dalla finestra della casa del Dottor Barretto parló il Dr. Fabio ringranziando i dimostranti per l'attestato di stima e considezione reso allo zio e concluso dicendo: *Che se fino a questo momento si era combattuto per la liberazione di Longaretti da oggi in avanti dobbiamo agitarci acciocchè venga riparato l'errore giudiziario commesso dalla consorteria di Rio Claro.*

Salto de Ytú. (DIAVOLO) — Mascalzonate, vigliaccherie, infamie: ecco il *menu* riserbato ogni giorno al lavoratore in questo piccolo centro industriale, degno di meglior sorte.

Altri quindici operai—rei di non aver fatto nulla—sono stati licenziati dalla *Fabrica de papel Paulista-Klabin*. Licenziati, s'intende, su due pie', e senza preavviso di sorta. Cosi che quindici famiglie sono gettate ora di un colpo in un abisso di miserie e di dolori da cui non sapranno come uscirne. Questo licenziamento improvviso, quanto immeritato, é dovuto a due mascalzoni che fanno da tirannelli nella fabbrica e che hanno da tempo inaugurato un despotismo feroce: il gerente Carmo Pastor, che ha fatto perfino impazzir la moglie a furia di boierie, ed un tale Cedrino, che la fa da maestro di fabbrica e da ruffiano dei padroni.

Essi hanno ridotto il personale dell'officina ad un armento di schiavi. Fanno lavorare gli operai come bestie, senza un minuto di riposo, ricoprendoli d'improperii e d'insulti.

Come degni tirapiedi, vi sono pure nella fabbrica altri tre ruffianacci di vecchi operai che fanno la spia e tutto il male possibile ai loro compagni. In altra mia, se questi sozzoni non cambiano sistema, pubblicheró i loro nomi.

Jardinopolis — (VITTORIO TACCHI). Ha avuto luogo un'adunanza popolare per soccorrere la recente sventura Italiana! Se il ritrovo non ebbe un gran concorso di popolo, pure, constatiamo con piacere che vennero largamente rappresentate tutte le colonie straniere, qui residenti, e al tempo stesso gli adunati, in questo frangente doloroso, facendo tacere le proprie opinioni politiche e religiose, e che, fondendosi in un solo sentimento di umanitá coopereranno unite per allievare tanta sciagura!

Non abituato a tacere su tutto quello che vedo (mi costasse pure la perdita di qualche amico) devo con rammarico constatare l'assenza ufficiale di questa loggia massonica. Qui si son fatte delle manifestazioni di carattere anticlericale, e questi *incappucciati* che dicono di far guerra al prete hanno sempre brillato per la loro assenza. Abbiamo date delle conferenze di propaganda ultra progressista e i "liberi muratori,, — sedicenti progressisti — non si sono fatti vedere! Si lancia un appello per venire in aiuto ai colpiti dal terribile flagello Siculo - Calabrese e, malgrado ostentino questi "*figli della vedova*,, , una certa umanitá, non aderiscono al grido di soccorso verso tanti esseri umani colpiti da immane sventura!

Non veniteci a dire che Caio, Tizio o Sempronio c'era, poichè, l'esserci qualche massone non vuol dire esserci ufficialmente la loggia.

Ma ditelo, ditelo francamente che *dormite la grossa* ed allora vi perdoneremo tutte le vostre incoerenze, sia che portate i figli al fonte battesimale, sia che accompagnate le vostre donne a messa, sia vedervi titubanti quando pubblicamente si fa guerra al prete.

Cose d'emigrazione

Stando a quanto si dice a boca pequena, *i dirigenti la Sorocabana hanno aperte pratiche col governo italiano, per ottenere famiglie di emigranti che dovrebbero popolare la zona percorsa dalla nuova strada di ferro che unirá questo stato agli altri del Sud.*

A studiare la zona tra Fascina ed Itararé é stato inviato, l'ispettore di emigrazione, Umberto Tomassoni, che tornerà in questi giorni a Roma per sviscerare le proprie impressioni nel seno del ministro Tittoni, quello che non ne imbrocca una.

Conosciamo in parte quella zona e possiamo garantire che a parte la più o meno fertilitá del suolo, spopolata, non potrà assolutamente, rappresentare ed offrire un miglioramento di sorte ai coloni che là si stabilissero.

Avanti che la terra dia risultati e che i prodotti trovino il mercato che li riceva e li consùmi, i coloni avranno tutto il tempo di popolarsi, loro, di pidocchi.

La sera del 28 u. s. incidentalmente ferito da un colpo d'arma da fuoco, cessava di vivere alla Santa Casa di Misericordia, nella sua giovine età di 18 anni, il carissimo compagno

ALCIBIADE VALENTI

Alla famiglia colpita nel vivo del cuore, ed in particolar modo alla buona sorella residente in Barrinha, giunga gradita l'espressione sincero del nostro cordoglio.

Dopo lunga e penosa malattia, il giorno 3 u. s. cessava di vivere in Soccorro l'amico

CELESTE MARASSI

padre affettuoso ed onesto lavoratore.

Per suo espresso desiderio, i funerali ebbero luogo in forma civile.

Alla sua buona consorte ed al suo amato figlio, nostro caro compagno, Lino, profondamente addolorati, vadano le più sincere condoglianze dei compagnidi Soccorro.

E quelle della redazione.

Piccola Posta

Nuporanga. (GIUSEPPE ROSSI). — *La «Questione Sociale» fu sospesa. In sua vece esce ora «L'èra nuova» ma non ne abbiamo l'indirizzo. Puoi dirigerti tu stesso alla «Cronaca Sovversiva» P. O. Box. 1, Barre Vermont, il cui prezzo d'abb. per gli S. U. è un dollaro, ma non sappiamo quanto per l'estero. Saluti.*

Faxina. (COLELLA). — *Spedita lista e tallonario. Provveduto anche per Formoso e Vanni. Grazie e saluti.*

S. I. do Rio Pardo. (NARDINI). — *Ricevemmo. Grazie e saluti.*

B. Ayres. (R. GIAMPÀ). — *Ricevemmo a suo tempo e ne accusammo ric. su «LA BATTAGLIA. Grazie e saluti.*